

✠

IL CARDINALE  
GIOVANNI CSERNOCH  
PRINCIPE-PRIMATE D'UNGHERIA  
1852—1927

L'alba del 25 luglio 1927 vedeva serenamente spirare dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione il cardinale Giovanni Csernoch, arcivescovo di Esztergom e principe-primate del Regno d'Ungheria.

La morte dell'illustre prelado colpisce dolorosamente la Società Mattia Corvino di cui Egli era presidente onorario, e colpisce dolorosamente tutti coloro ai quali sta a cuore l'amicizia italo-ungherese, della quale il Cardinale fu convinto fautore e zelante promotore.

Tutti noi ricordiamo la bella conferenza che Egli tenne alla «Mattia Corvino» il 22 gennaio del 1924, presenti i più alti personaggi del Regno, conferenza in cui tratteggiò da par suo la parte non insignificante avuta in mille anni di storia ungherese dagli arcivescovi di Esztergom e dai primati d'Ungheria nello svolgimento delle relazioni italo-ungheresi, mostrandoci quanti e quali furono i rapporti avuti coll'Italia dai prelati che lo precedettero nell'arcivescovado di Esztergom. Brillante fu la sintesi storico-politica che egli ci diede. Vedemmo sfilare innanzi ai nostri occhi la figura austera del primo arcivescovo di Strigonia, di Astrico, che mandato in legazione a Roma dal santo re Stefano, porta al suo Sovrano da parte di Silvestro II la corona colla quale doveva incoronarlo re apostolico, ciò che avvenne a Strigonia il 15 agosto del 1001; poi la figura dell'arcivescovo Stefano Vancsai che reca a Gregorio IX la triste nuova dell'invasione dei Tartari in Ungheria, e che fu il primo dei Suoi predecessori al quale venisse conferita la dignità cardinalizia; poi quella marziale di Gregorio Bicskey che prepara l'avvento degli Angioini di Napoli al trono d'Ungheria e che cade all'assedio di Anagni difendendo Boni-

facio VIII; poi quelle di Giovanni Vitéz, primo e massimo umanista ungherese, di Giovanni d'Aragona fratello di Beatrice moglie di Mattia Corvino, di Ippolito d'Este, nipote della regina; poi quella gigantesca di Tommaso Bakócz che quasi succedette a Giulio II e che riposa oggi nella cappella, vero gioiello di stile rinascimento, che si fece costruire da maestri italiani nella cattedrale della sua residenza...

La lingua che in quella lontana serata invernale aveva affascinato l'uditorio oggi è muta, e sono inerti il cuore ed il cervello che la avevano mossa ed ispirata. E noi piangiamo amaramente la nuova e grave perdita che colpisce la Mattia Corvino e la bella causa dell'amicizia italo-ungherese.

Infatti la simpatia per l'anima italiana era stata per Lui, che ben seppe quanto profondamente fosse vero il detto «*historia magistra vitae est*» e che dai fatti del passato ben seppe intuire l'avvenire, — come una eredità consacrata dalla tradizione di molti secoli, tradizione feconda che fu particolarmente sentita e curata dai suoi predecessori, i quali in dieci secoli di storia ungherese ebbero quasi tutti molteplici rapporti politici, diplomatici ed intellettuali coll'Italia, alla quale l'Ungheria — come Egli disse — doveva epoche splendide di gloria e di potenza, ed il cui genio aveva illuminato nel passato tutto il mondo civile.

Di essi e delle loro simpatie italiane il cardinale Giovanni Csernoch principe-primate d'Ungheria fu degno interprete e continuatore.

R. I. P.

